

APPROFONDIMENTI NEWSLETTER 11

LA SCUOLA VIENE DA ME (25 aprile)

di Maria Grazia, casco bianco

Durante il periodo della quaresima, con un gruppo di giovani Ambasciatori di Pace, decidiamo di far visita alle famiglie sotto gjakmarrja che fanno parte del nostro progetto. Quest'anno abbiamo avuto la disponibilità di seguire 20 bambini, in particolare della scuola elementare. Le famiglie sono molto diverse fra loro, ognuna con le proprie problematiche, e l'ambiente nelle case non è sempre lo stesso. Troviamo bambini vivaci e curiosi della nostra presenza, altri abituati alle nostre visite, ma quelli più piccoli invece esprimono diffidenza e delle volte anche un po' di tristezza. Attraverso i tre professori che collaborano con noi nel progetto de "La scuola viene da me", ci informiamo più accuratamente della loro situazione familiare, in modo da poter pensare di intervenire in altri modi laddove è più necessario.

Sander propone di organizzare una festa per loro a Baqel con il supporto di alcuni di noi. L'idea ci sembra buona, staremo attenti alla loro incolumità e gli daremo la possibilità di uscire di casa per un giorno, per qualcuno per la prima volta. Nel frattempo abbiamo chiesto a Suor Mariglina di fare delle attività sulla base della sua professionalità (lei è laureata in psicologia) in modo tale da conoscere meglio questi bambini: il test dei disegni ci sembra il mezzo migliore per far "parlare" di sé anche i più taciturni! E poi è arrivata anche la Provvidenza: una settimana prima della festa una coppia di amici della Missione ci passa a trovare a Gjader, nel raccontare della giornata che stiamo organizzando, non ci pensano su due volte e ci danno un'offerta da utilizzare per il pranzo. Vi basti pensare che con quello che abbiamo ricevuto abbiamo preparato un pranzo per 40 persone e il resto è stato messo in piccoli sacchetti di viveri da consegnare ad ogni famiglia sotto vendetta.

La giornata inizia con l'animazione preparata dai giovani Ambasciatori di Pace, una rappresentanza di ogni nostro villaggio era presente in mezzo a loro, le bandiere sventolavano nelle aste del nostro centro e Baqel e l'aria che si respirava era un'aria di festa. I bambini erano eleganti e gioiosi, si sono prestati a fare tutti i bans, a fare i giochi e le attività proposte. Nel frattempo noi adulti ci siamo riuniti con i maestri per parlare dei ragazzi, per sapere come procede l'insegnamento ed eventuali consigli che avrebbero voluto darci.

Nel sentirli parlare mi sono resa conto di quanto prendessero a cuore questo servizio verso i bambini sotto vendetta, del tempo che dedicano ogni giorno, del loro coinvolgimento emotivo e delle loro rispettive famiglie in questo progetto. La prof.ssa Luigjina, il prof. Leka e la prof.ssa Pellumbesha sono esempi unici in questo campo, io penso che il loro lavoro si identifica con un profondo gesto di affetto e attenzione che hanno verso ognuno di questi bambini e dei loro fratelli, che portano avanti anche quando viene a mancare il nostro sostegno finanziario. No, non si tratta di soldi, si tratta di dignità. Si parla di innocenza e di diritti violati, senza che sia stata commessa alcuna colpa. La prof.ssa Luigjina ha ragione nel momento in cui dice che il dono più grande che è stato fatto a questi bambini è "La scuola viene da me", perché altrimenti nessuno si occupa di loro, anzi, si tende a nascondere il problema della vendetta in Albania per non sporcare la visibilità del Paese alle soglie dell'entrata nell'Europa. E nel frattempo ci sono vittime innocenti che crescono nel buio e nel silenzio, perché così ha deciso il loro padre senza preoccuparsi tanto delle conseguenze delle sue azioni, perché così ha voluto una società che rimane ancora legata a leggi obsolete e sembra diano poca importanza al valore della vita.

Quel sabato nel vederli ridere, nel guardarli tutti insieme, per un attimo, sarei voluta essere come loro, per poter sentire l'intensità di quella nuova emozione in quel giorno che, dopo 6, 8, 10 anni di segregazione, ti apre gli occhi verso una realtà diversa, ti fa

conoscere nuove facce, ti mostra nuovi colori e fa sentire altri profumi, ti fa giocare e ballare, per una volta ti fa sentire un bambino come tutti gli altri.

PROGETTO "CAMPER"

di Maria Grazia, casco bianco

Dopo aver terminato il servizio del Camper "*Qui c'è qualcuno che ti ascolta*" nelle scuole di alcuni villaggi del nord Albania, agli inizi di aprile abbiamo concentrato il nostro lavoro nella città di Scutari. Piuttosto che le scuole, si è preferito rivolgersi ai convitti sia delle superiori che quello universitario, dove è maggiore la concentrazione di giovani provenienti da tante parti del Paese e soprattutto dalle regioni montane.

Il primo passo è stato quello di chiedere il permesso al direttore dei convitti e i problemi sono nati in particolare coi convitti maschili dove la sorveglianza è scarsa e i ragazzi sono un po' abbandonati a se stessi.

In generale abbiamo trovato i dormitori in cattive condizioni: freddi, vuoti, e quelli maschili anche decadenti; mentre le ragazze cercano di rendere le abitazioni piacevolmente vivibili. L'accoglienza dei ragazzi è stata ovunque positiva, soprattutto nelle prime uscite, in particolare abbiamo notato che i maschi sono meno inibiti nel accettare di fare un colloquio con Magdalena (la nostra psicologa-educatrice sociale sempre presente nel camper, per eventuali colloqui con i giovani), mentre le ragazze preferiscono servirsi delle amiche o delle mamme. In linea generale tutti si lamentano delle condizioni di vita nei convitti: delle regole severe in quelli femminili e dell'assenza di controllo in quelli maschili, delle convivenza forzata in piccole stanze. I giovani che abbiamo intervistato ci sono sembrati ragazzi semplici, disorientati da una vita di città che senza dubbio pone più difficoltà rispetto a quella di campagna, ma per tanti versi decisamente meglio perché insegna loro a doversela cavare da soli e li libera da quelle costrizioni sociali che controllano la loro vita nei villaggi. La nostra presenza rompe la monotonia quotidiana del convitto: il bisogno di parlare c'è, la curiosità è il pretesto.

GITA DEI GIOVANI (13 aprile)

Lunedì dell'Angelo è giornata di "cristiano relax" anche da queste parti. Purtroppo la giornata non è iniziata nel migliore dei modi: nuvoloni pesanti facevano prevedere una giornata all'umido. Si va? non si va? ...che domande, si va e basta. E poi c'è il battesimo del primo viaggio col nuovo autobus, come si fa a non andare? Si parte incontro alla pioggia. A Lowe, oltre Scutari, all'inizio delle montagne, c'è la casa delle suore di Piraj, base per le missioni nei villaggi lì intorno: molto bella, accogliente, c'è spazio per tutti. E porta bene, perchè si apre subito il cielo e un bel sole riscalda tutto. Dopo aver animato la S.Messa del villaggio e pranzato, si parte per la prima e vera meta della gita, Bogë. Bogë è un villaggio di fondovalle, immerso tra montagne che ricordano le Dolomiti: è il villaggio della famiglia di Marinela, la novizia delle suore di Piraj. Andiamo a trovarli, solita bella accoglienza, e il papà ci mostra il luogo dove andare a sistemare le tende per i campi estivi. Non c'è molto da pensare: è una sistemazione ottima.

Il rientro è all'insegna della pioggia: ma che importa...cosa potevamo volere di più?

DUE GITE MINISTRANTI

di Markelian, Ervin, Ndoja

Giovedì 30 aprile i ministranti della missione cattolica D.Dajani hanno fatto visita al seminario di Scutari: lì abbiamo incontrato don Mark, che fa l'educatore ai seminaristi, ed è di Gjader, e anche Pietro, il seminarista che viene nei villaggi al sabato e alla domenica e il suo amico Artur (protagonista di un "dramma" che ci hanno fatto vedere...e che ci ha fatto un pò dormire...) Noi eravamo circa 80, e per la prima volta vedevamo un seminario. I seminaristi ci hanno offerto di restare lì ...ma la richiesta è

stata rifiutata....per ora!!!! Abbiamo fatto un giro nei vari luoghi dell'edificio e un fatto anche un breve momento di preghiera. Da lì ci siamo spostati al castello di Rozafa per divertirci un pò... Molti di noi ne avevano solo sentito parlare...ed eccolo qui, carico di leggende e di storie vere. Non abbiamo potuto restare molto, contiamo di tornarci.

Altra gita il 2 maggio nel villaggio di Hajmel. Per la verità questa non era una gita, ma l'incontro diocesano dei ministranti. Hanno partecipato molti gruppi delle parrocchie della diocesi di Sapa. La prima parte della giornata è trascorsa riflettendo sul discorso del Papa sulle vocazioni sacerdotali. Dopo il pranzo si è svolto il campionato di calcio annuale. Per il secondo anno consecutivo il nostro gruppo di Blinisht ha vinto la coppa. E abbiamo vinto anche contro quelli più grandi noi, ...gli amici di fra Gjonni (giocava in casa e voleva farli vincere...).

Questo incontro ha lasciato tracce in ciascuno di noi, in particolare per la discussione intorno al tema della vocazione sacerdotale. Prima il seminario, poi il messaggio del Papa: forse vogliono che qualcuno di noi si decida di farsi prete?

GIORNATA GIOVANI (9 maggio)

di Katerina, di Blinisht

L'appuntamento per la giornata diocesana dei giovani era fissato a Kabash. Ma questo luogo, sperduto tra le montagne di Puka, era raggiungibile solo dopo un paio d'ore di cammino a piedi, sotto un sole cocente (non vi diamo notizia di svenimenti vari...), proprio da Puka. Ma non c'era qualche altro posto? Ci siamo dovuti alzare alle 5 per arrivare fino a qui!!! Il fatto è che, essendo quest'anno l'anno Paolino, si fanno "resuscitare" tutti i luoghi che in qualche modo sono legati a lui...e qui, ci dicono, c'era un'antica abbazia benedettina dedicata a S.Paolo, per l'appunto. Oggi non rimangono che resti delle mura della chiesa... Ma perchè proprio qui? Perchè, si dice, che l'Apostolo delle Genti ci sia passato con il suo cavallo, in uno dei suoi viaggi, lasciando segni su una roccia...per l'appunto.

Comunque un posto suggestivo, ormai quasi del tutto abbandonato anche dagli abitanti del villaggio, ma un luogo fatto rivivere per almeno una giornata da circa cinquecento giovani della nostra diocesi di Sapa. E fatto rivivere anche dalle testimonianze, che abbiamo ascoltato, sulla scelta vocazionale di alcuni amici (Artur, seminarista; un componente della comunità Tempull i Zotit; una suora di Madre Teresa, nativa del villaggio e da suo padre di 80 anni che tutte le domeniche andava fino a Puka per la Messa) e sulla bella esperienza del nostro Sig Tonin a Città del Messico al forum mondiale delle famiglie. Due professori ci hanno dato notizie sulla storia del luogo. A parte le battute iniziali, sono state notizie davvero interessanti. Mons Luciano ha raccolto tutto questo nella S.Messa.

Dopo pranzo, i giovani di alcune parrocchie della diocesi hanno presentato, attraverso canti e danze, messaggi diversi su S.Paolo. Così anche noi, abbiamo voluto cantare e danzare la carità e la vita nuova in Cristo. Il ritorno a Puka è stato durissimo, tutto in salita... come voler seguire i passi di S.Paolo, un esempio non facile, ma capace di aiutarci a credere che dal buio può venir fuori la luce.

CORSO CATECHISTI DIOCESI (2-3 maggio)

di Elbarina, di Gjader

Il 2 e 3 Maggio i catechisti e gli educatori della nostra Diocesi hanno vissuto un week end formativo alla scuola di Krajen.

L'incontro è stato condotto da un monaco venuto dall'Italia: Pd Daniele, della comunità di Bose – fraternità di Ostuni (Bari)

Essendo questo l'anno dedicato a San Paolo, uno dei santi più forti e più amato dai giovani, in quei giorni abbiamo meditato sulla lettera ai Galati.

Analizzando bene la lettera, Pd Daniele ci ha aiutati a comprendere il senso della tentazione dei Galati a inserire nella loro vita alcune tradizioni non legate alla vita di Cristo, ma da altri dai quali credevano di trarre più sicurezza. Attraverso le riflessioni che ciascuno ha portato, abbiamo potuto comprendere che anche noi preferiamo vivere secondo quanto gli altri ci propongono senza considerare il valore, la bellezza e

grandezza della nostra libertà interiore, libertà che ha un solo nome GESU' CRISTO. Dobbiamo essere capaci di scegliere nella libertà di Cristo perchè Lui ci ha liberati da ogni schiavitù, cercando nella nostra vera identità le radici del nostro essere di Cristo.

Altro tema affrontato nel secondo giorno è stato il rapporto tra la Legge e la Fede, e quando la legge è basata sull'amore è la legge di Cristo.

Quei due giorni di studio biblico, di confronto e di preghiera sono stati molto importanti per tutti noi, che siamo ancora all'inizio della scoperta dei tanti tesori che si trovano nella Sacra Scrittura.

Ringraziamo il Signore che continua a rendere possibili questi momenti di cammino e di crescita per essere sempre più testimoni della sua resurrezione.

E ringraziamo tanto Pd Daniele, che ha saputo "attualizzare" nella nostra realtà la parola di Paolo: come la conoscesse da sempre.

SETTIMANA AD AVEZZANO (4-9 maggio)

di Gjergj e Aleksander

Una delegazione della Missione, nove collaboratori e don Enzo, si è recata a trovare d.Antonio. Un incontro atteso e voluto da tutti, e da tanti altri che non si è potuto portare. Evidentemente, chi conosce d.Antonio sa che non era pensabile stare con lui tutto quel tempo. E, infatti, siamo subito stati catapultati dentro una serie infinita di incontri: con aziende e scuole agricole, con agenzie di sviluppo, con la comunità Rom, con sindaci e convegni e parrocchie... un pellegrinaggio che è sostato anche in una comunità per il recupero di giovani tossicodipendenti, così come abbiamo potuto stringerci attorno ai genitori scutarini di una piccola vittima del terremoto nei pressi de L'Aquila, e come abbiamo sostato sotto la Campana della Pace di Avezzano, in preghiera, per tutte le vittime del terremoto.

Con d.Antonio abbiamo potuto passare solo qualche ora... Ma ringraziamo il Signore per averlo trovato profondamente in pace, sereno, sempre coinvolto nella vita della Missione.

Nella domenica del vangelo della vite e dei tralci, d.Enzo, ha detto che d.Antonio è come un tralcio potato: tante cose gli sono state tagliate via, ma lui si sta attaccando ancora di più alla vite che è Cristo e sta nutrendosi della linfa dello Spirito, per essere ancora motivo di frutti buoni, di un amore diverso per noi, ma ancora più vero. Condividiamo...

E ringraziamo il Signore per aver incontrato istituzioni civili molto rispettose e disponibili verso d.Antonio e la Missione; ma soprattutto per aver incontrato una chiesa che ci ha fatto sentire fratelli, che ci ha mostrato quanto ami d.Antonio e quanto sia da lui riamata. Una chiesa che, nel vescovo Pietro, vuole essere ancora il cuore della Missione "D. Dajani". Che il Signore li benedica. Un grazie tutto speciale vogliamo dire ad Elsa, a Gino, Emanuela e Pierpaolo: siete i suoi angeli.



...anche i piccoli si vestono di nuovi colori e danno pienezza alla gioia. Ciao, da Esmeralda...